

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2018

Mariano Foti e Ottavio Imbesi i nuovi “reggenti”

Barcellona. Ai vertici del gruppo dei “Barcellonesi” che negli ultimi due anni hanno dominato il territorio, ci sarebbero Ottavio Imbesi, da sempre considerato un personaggio di primo piano nello scacchiere criminale di Barcellona, e Mariano Foti, già fedele alleato di Carmelo D’Amico. Imbesi e Foti erano tra coloro che potevano considerarsi amici di Carmelo D’Amico.

Entrambi inoltre, già prima del loro arresto svolgevano la stessa attività di commercianti all’ingrosso di frutta e verdura. Imbesi, in particolare ha sempre avuto interesse per il gioco d’azzardo e persino per le operazioni bancarie.

Nell’operazione “Pozzo” Imbesi è apparso particolarmente esperto nei rapporti bancari. All’agenzia della Banca Intesa di Milazzo, secondo le risultanze investigative, avrebbe tentato di mettere al riparo capitali che avrebbero potuto essere oggetto di eventuali sequestri giudiziari.

In questa vicenda il ruolo di vertice per Imbesi emerge anche dal particolare di aver ereditato – dopo la cattura di Filippo Barresi ad opera del vicequestore Mario Ceraolo – l’arsenale della mafia occultato in contrada Acquaficara di Barcellona.

Infatti nuovi custodi di quell’arsenale scoperto il 17 gennaio 2013 grazie alle rivelazioni di Salvatore Cuttone che era tra i fiancheggiatori del latitante Filippo Barresi, sarebbero stati Ottavio Imbesi e Alessandro Crisafulli, un giovane che veniva utilizzato come “postino del pizzo”.

L’azione più cruenta che è stata messa in atto dai due sodali, Mariano Foti e Ottavio Imbesi, assieme a Massimiliano Munafò, è stata quella del pestaggio del gestore della ditta “Italsud srl”, avvenuta tra il 15 e 16 febbraio dello scorso anno a Barcellona.

Per costringere l’imprenditore a rinunciare a un credito di 600 euro vantato per aver venduto a Mariano Foti un certo quantitativo di calcestruzzo, in tre non hanno esitato con azioni commesse anche ai danni di congiunti della vittima, ad aggredire con violenza l’uomo che aveva avuto solo il torto di aver osato di chiedere ad un mafioso di essere pagato.

Dopo un iniziale schiaffeggiamento avvenuto al mercato ortofrutticolo di Nasari che resta ancora territorio invalicabile della mafia locale, la stessa vittima il giorno successivo è stata fermata in contrada Camicia e costretta a seguire Imbesi all’interno dell’autofficina Santoro, dove la vittima è stata malmenata nuovamente dallo stesso Ottavio Imbesi e da Mariano Foti, i quali agivano in assoluto silenzio, alla presenza di Massimiliano Munafò, altrettanto silente.

Il pestaggio era stato tanto violento da attirare le attenzioni di una donna affacciata dalla sua abitazione, sita di fronte all’officina, la quale aveva inveito all’indirizzo delle persone che stavano picchiando l’uomo.

Leonardo Orlando